

# Dialoghi teosofici sull'individuo contemporaneo e il suo vissuto

PIER GIORGIO PAROLA



**L**a *Dottrina Segreta* non è solo un complesso di cognizioni, di principi elaborati e disposti organicamente, un oggetto di studio, ma è uno strumento da usare, nel quale si riconoscono una fluidità bachiana e un'esuberanza in cui nulla è inserito che non abbia a che fare col tema. All'inizio, citando il *Rigveda*, ci dice: "Né ogni cosa era né niente era". Viene introdotto il concetto buddhista di *sūnyatā*, dell'assoluta completezza della realtà cosmica che, anche se è un'apparente vuoto per la nostra imperfetta visione umana, è l'unica "reale". *La Dottrina Segreta* ci dice che, al di là sia dei noumeni sia dei fenomeni dell'esistenza, c'è una realtà fondamentale, oltre ogni manifestazione, la radice di tutte le cose che, sebbene relativamente irreali in se stesse, perché semplicemente dei prodotti, hanno tuttavia una relativa realtà derivata da questa radice.

Con la Prima Proposizione la DS afferma la non relatività della Realtà; con la Terza ci dice che nell'Assoluto è presente, integrato, ognuno degli infiniti enti e con la Seconda dichiara che c'è un processo attraverso il quale la "Verità" si manifesta periodicamente, trionfa, con un ciclico risveglio, squilibrio e riequilibrio dei *guna* (le tre qualità essenziali della materia differenziata). Il proemio de *La Dottrina Segreta*, la sua premessa, tratta di questo, della fondamentale unità di tutta l'esistenza. Non si tratta di un *unicum* composto da molte cose unite. Esiste una cosa sola dotata di due aspetti, spirito (coscien-

za) e materia. Studiando la DS bisogna sempre tener presente che tutti gli enti, dall'atomo all'uomo o alle divinità, presi sia separatamente sia collettivamente, sono Essere Assoluto, perché questa è la loro REALE individualità. Se si perde di vista questo concetto e si vede qualcosa di separato, lo studio non ha alcun valore.

Le Proposizioni del proemio ci parlano del nostro appartenere a un'unica realtà alla quale ogni nostra esperienza contribuisce, ma non cancellano il fatto che la manifestazione di questa realtà non è uniforme e che le esperienze vengono fatte individualmente, con tutti i vincoli e i compiti che l'individualità impone, con quel poco di libertà che consentono il perdono e il sacrificio.

Secondo HPB (cito il suo articolo "La Mente nella Natura", *Lucifer* 1896): "La legge riflette la più importante di quelle che un tempo erano credenze universali ... quella di un IMPERSONALE PRINCIPIO DIVINO, assoluto nella natura e INCONOSCIBILE dall'intelligenza del nostro 'cervello', cioè dall'uomo condizionato e limitato. È impossibile immaginarLo nell'universo manifestato se non come la MENTE UNIVERSALE, l'ANIMA dell'UNIVERSO. L'unica cosa che rimane a testimonianza immortale e incessante di questo PRINCIPIO UNICO è la presenza di un PIANO INNEGABILE nella STRUTTURA del COSMO, la nascita, crescita, morte e trasformazione di OGNI COSA NELL'UNIVERSO, dalle stelle silenziose e irraggiungibili all'umile lichene... Donde l'accettazione universale di un 'PENSIERO DIVINO'. *L'Anima Mundi* degli antichi. Questa idea di

*MAHAT* ... è la più antica delle dottrine che gli uomini conoscono e in cui credono...”.

*Mahat* è l'intelligenza cosmica, base e causa fondamentale delle operazioni intelligenti della natura considerata come un organismo. Blavatsky lo definì l'unico impersonale architetto dell'universo, è il Terzo Logos, la mente divina in attiva operatività. Il Primo Logos precorre il pensiero, il Secondo edifica un pensiero in una "Grande Mente", il Terzo imprime questo pensiero perfettamente organizzato sul materiale duttile di cui dispone. L'idea precede la forma.

Occorre sempre ricordare, è fondamentale, che per Madame i tre *logoi* non devono mai, come è purtroppo accaduto in seguito, venire considerati delle Entità, ma che sono "i simboli personificati dei tre stadi spirituali dell'Evoluzione" (*Transactions*, p.38).

Stiamo parlando di caratteristiche della "mente" simili a onde e di altre simili a particelle, le une connesse a un aspetto vitale e le altre a uno formale, e non è difficile trovare un'analogia con la fisica quantistica. L'aspetto fluido, mutevole del pensiero viene cristallizzato, viene reso tangibile, diviene sostanza, che è la sua parte evidente, corporea. Le schiere degli angeli scindono "*fohat*" e formano la trama archetipale su cui tessere gli infiniti cambiamenti di forma del cosmo, il settuplico carattere dell'uomo e della natura. I teosofi non considerano gli angeli come emanazioni del Principio Unico ma come i suoi poteri, quelli che gli consentono di manifestarsi: le sue *shakti*.

Le idee esistenti nel "pensiero divino" vengono impresse nella sostanza cosmica quali leggi di natura. *Fohat* è l'energia dinamica dell'ideazione cosmica oppure, se lo si considera da un altro punto di vista, è il mezzo intelligente, il potere che guida ogni manifestazione, il pensiero divino trasmesso e manifestato dai *dhyān chohan*. Così, dallo spirito, l'ideazione cosmica, deriva la nostra coscienza, e dalla sostanza cosmica provengono i diversi veicoli nei quali questa coscienza viene individualizzata e giunge all'autocoscienza, o coscienza ragionante, mentre *fohat*, nelle sue diverse manifestazioni,

è il misterioso legame tra mente e materia, il principio animatore che elettrifica ogni atomo dandogli vita.

Naturalmente il progetto che è nell'*Heavenly Man*, l'*Ādām Qadmōn*, è quello che è stato determinato altrove, in precedenti cicli. I germi causati allora, gli *shishṭa*, ossia i residui del ciclo, hanno atteso inerti, durante il "sonno durato per tutto il *pralaya*", di germogliare nuovamente, al momento opportuno e con "terra, acqua e luce" adatti. Se così non fosse non avrebbe senso parlare di evoluzione.

Questo insegnamento è simile alla dottrina cosmologica di vari sistemi indiani, ma senza il pessimismo che li caratterizza con l'assunto di un *samsara*, un legame tra vita, morte e rinascita, una sofferenza da cui occorre liberarsi. Posizione questa fatta attualmente propria anche da alcuni teosofi. La visione teosofica è diversa, è fondamentalmente ottimistica e considera la ciclica successione delle rinascite come la via attraverso la quale si può realizzare un'evoluzione senza fine. La legge dell'*equilibrium*, l'unica legge che i Maestri riconoscono (*Le Lettere dei Mahatma ad A.P. Sinnett*, n. 22a dell'ed. Barker) impone un eterno *karma*, un'azione senza inizio né fine che deriva dalla necessità di una manifestazione formale la propria sopravvivenza.

La Teosofia concorda con il fatto che l'esistenza è fondamentalmente un'illusione, ma ci dice anche che non è soltanto questo. L'esistenza nella manifestazione è uno strumento, è lo "Strumento", è la palestra tramite cui i raggi della monade possono dispiegare le proprie potenzialità. La natura non ha altro scopo se non l'esperienza dell'Anima. La Terra, come l'Universo, è una scuola nella quale gli studenti sono alunni intelligenti e immortali, la cui coscienza spazia da quella dell'atomo più basso a quella del più divino dei Saggi.

Basilare è l'importanza di non considerare i raggi monadici come delle singolarità bensì nel loro insieme, come una struttura, legati indissolubilmente da relazioni ben precise, correlazioni che è compito del teosofista, dello *jñāna yogin*, indagare.

Da un certo punto di vista potremmo dire che durante la manifestazione la vita è un *software* di simulazione, un modello della realtà che consente di valutare e prevedere lo svolgersi dinamico di una serie di eventi o processi susseguenti all'imposizione di certe condizioni da parte dell'utente. È una realtà virtuale per le esperienze dell'anima, scritta dai *lipika*, che rappresentano il flusso impersonale del destino cosmico, che "dalla mente universale passiva proiettano nell'oggettività il piano ideale dell'universo, sul quale i 'costruttori' ricostruiscono il cosmo dopo ogni *pralaya*..., e sono i diretti registratori dell'Ideazione Eterna, ossia, platonicamente, il 'Pensiero Divino'" (DS1,104). La manifestazione fenomenica di un'entità è vacuità, illusoria rispetto alla realtà non manifestata; ogni esistenza manifestata, su qualunque piano, è illusoria e relativamente falsa rispetto alla realtà essenziale ma, pur essendo falsa e irreale, e quindi priva di significato essenziale, possiede una "realtà relativa", per così dire, molto positiva. Il mahatma KH (lettera n. 23b) ci dice che "... quello che emerge alla fine non è solo 'lo spirito puro e impersonale', ma sono tutti i collettivi ricordi personali, con ogni nuovo quinto principio [*manas*], acquisito durante la lunga sequenza delle 'vite', depurato. E se alla fine di tutte le cose ... lo spirito dovrà stare nella propria pura impersonale non esistenza, come l'U-NO o l'Assoluto, ci dovrà però pur essere 'qualche vantaggio' per il processo ciclico, dato che ogni *Ego* purificato ha la possibilità, nei lunghi intervalli che ci sono tra le esistenze concrete sui pianeti [globi], di esistere come *dhyān chohan*, dal più basso abitante del *devachan* al più eccelso planetario, godendo dei frutti globali delle proprie vite".

*Mayā* non è un ostacolo ma è la "veste di potenza" che la coscienza assoluta indossa per creare i vari piani formali con i loro enti.

Lo scopo primario dell'anima incarnata non è ottenere una liberazione ma evolvere.

Una volta raggiunta la crescita necessaria, la liberazione ne consegue naturalmente, poiché la realtà virtuale non è più necessaria. In questa

prospettiva la vita quotidiana non si contrappone a una pratica spirituale ma ne diventa il campo d'azione. Un duplice lavoro.

Quali sono gli scopi di questa pratica? Secondo la visione teosofica, sebbene la fonte ultima di tutto sia il principio unico, l'universo manifesto è pervaso dalla dualità. E la fisica quantistica ci propone una spiegazione plausibile per quanto la "dottrina segreta" ha sempre affermato, cioè che il corpo è influenzato dalla mente. Avviene che qualcosa sceglie di osservare o di non osservare, e questa scelta fondamentale crea l'universo. Nei calcoli quantistici l'osservatore, il dispositivo di misurazione e il sistema quantistico oggetto di studio formano un processo indiviso. La casualità dei fenomeni quantistici, se accoppiata alla capacità dell'osservatore di fare scelte che influenzano gli eventi nello spazio-tempo, costituisce grosso modo il fondamento del concetto di libero arbitrio.

La teoria quantistica dei campi è oggi il modello predittivo più accurato e di maggior successo della fisica e ci fornisce una visione profondamente diversa del cosmo. È forte la tentazione di attenersi alla fisica newtoniana, ma è superata, ed è impossibile non considerare le conseguenze logiche della meccanica quantistica per la nostra visione del mondo.

È mia convinzione che il compito della Società Teosofica non consiste nell'educare dei singoli all'inammissibile fine di renderli liberi dai condizionamenti di una corrente krishnamurtiana, quanto nel far capire la necessità di modificare, di rettificare la corrente di cui si è parte, pur facendone parte, e nel far comprendere questa esigenza con l'uso della "ragione" (dando cioè un senso che sia ragionevole, coerente), nel rendere consapevoli dell'obiettivo da raggiungere senza credenze, ma analizzando con chiarezza la situazione. Con la massima fiducia nella potenzialità della natura umana.

Se, come pare, il movimento teosofico è legato al tantrismo buddhista, non si può non porre l'accento sul fatto che è in questo nostro mondo che dobbiamo realizzarci; l'importante è conoscerci, cercare di vederci nel nostro con-



*H.P. Blavatsky alla sua scrivania, 17 Lansdowne Road, Londra. La foto è stata scattata una mattina nell'inverno del 1887, non appena ella si apprestava ad iniziare il suo lavoro quotidiano. Immagine tratta dai "Collected Writings" di H.P.B., vol. VII.*

testo spazio-temporale e agire al meglio. La nostra manifestazione dovrebbe servire a questo, come l'acqua del tintore che trasmette il colore al tessuto evaporando. Evaporando, non sparando: trasmutando i nostri poveri comunissimi guai nella consapevolezza di una comunione cosmica, di una via, di una verità comuni.

Il motto della Società Teosofica ci dice che "SATYANNASTI PARODHARMA", "NON C'È VERITÀ OLTRE ALLA LEGGE".

Un assioma fondamentale, secondo cui la Legge e la Divinità sono una cosa sola.

In ogni minimo *dharma*, in tutti gli eventi della vita, della realtà, i "punti-istanti", come li definisce Tucci, è il *DHARMA*, e non c'è bisogno di abbandonare nulla, ma di vedere la legge, la "divinità" in tutto, in un tutto costituito da materia e spirito uniti da *fohat*, il pensiero divino oggettivo, "l'energia dinamica dell'ideazione cosmica", un tutto visto da un uomo che è il ponte tra *cosmos* e *chaos*, da un *ego* che è ponte tra sé e non sé.

Senza però, come sovente accade, mirare troppo in alto, senza proporre ideali così alti da non poter sperare di sperimentarli. Un'intuizione spirituale si può avere semplicemente fermandoci per un momento e guardandoci intorno; forse una telefonata, un incoraggiamento a un amico, un aiuto più concreto possono essere l'"esperienza spirituale" di cui abbiamo bisogno

ora e che attende il nostro riconoscimento e la nostra azione. Quello indicato dai Maestri è un percorso naturale, naturale come mangiare e dormire.

...

*Abbraccia la realtà*

"Ho la natura di invecchiare.

Non c'è modo di sfuggire all'invecchiamento.

Ho la natura di avere problemi di salute.

Non c'è modo di sfuggire alla cattiva salute.

Ho la natura di morire.

Non c'è modo di sfuggire alla morte.

Tutto ciò che mi è caro e tutti coloro che amo

sono la natura che cambia.

Non c'è modo di sfuggire alla separazione da loro.

Le mie azioni sono le mie uniche cose vere. Non posso sfuggire alle conseguenze delle mie azioni.

Le mie azioni sono il terreno su cui sto".

(Tratto da *The Plum Village Chanting* di Thich Nhat Hanh)

*Seminario Teosofico di Ascona,  
22-24 marzo 2024.*

Pier Giorgio Parola è socio del Gruppo Teosofico "Torinese".